

Istat: +25% i prezzi degli alimentari in 5 anni

Consumi

La stangata riguarda in particolare i cibi freschi, dalle verdure al latte

In cinque anni i prezzi degli alimentari hanno subito in Italia un'impennata di quasi il 25%, ben superiore al tasso di inflazione generale. A renderlo noto è l'Istat, nella nota sull'andamento dell'economia di novembre: «Da ottobre 2021 a ottobre 2025 - scrive l'istituto - i beni alimentari hanno registrato un incremento superiore di quasi 8 punti percentuali rispetto a quanto evidenziato nello stesso periodo dall'indice generale dei prezzi al consumo armonizzato».

Ad aumentare di più sono stati gli alimenti freschi: +32,7% i prodotti vegetali, +28% latte, formaggi e uova, +25,5% pane e cereali. Pur cominciando a crescere nella seconda metà del 2021, l'impennata maggiore dei prezzi si è registrata tra l'inizio del 2022 e metà del 2023 a causa dello shock sui listini dell'energia. Il fenomeno, ricorda l'Istat, non ha riguardato solo l'Italia ma anche altri Paesi europei: nello stesso periodo i prezzi

del cibo sono aumentati infatti del 32,8% in Germania, del 29,5% in Spagna e del 23,9% in Francia.

A partire dalla seconda metà del 2021 sono iniziate a manifestarsi pressioni al rialzo dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari dovute alla fase di ripresa economica post pandemica. In tale contesto, in presenza di una domanda crescente e di frizioni nell'approvvigionamento dovute ai riassetamenti delle catene globali dopo la pandemia, si è verificata una contrazione dell'offerta mondiale determinata anche da eventi meteorologici avversi nei principali paesi esportatori.

A partire da febbraio 2022, l'invasione dell'Ucraina e le conseguenti sanzioni sulla Russia hanno determinato forti pressioni inflattive sul gas e sui beni energetici; nello stesso periodo hanno continuato a crescere i prezzi delle materie prime alimentari. L'Istat segnala che in Italia il prezzo al consumo dei beni energetici è aumentato da ottobre 2021 a novembre 2022 del 76%, in misura ben maggiore rispetto alla media dell'area euro (38,7%), dell'Ue27 (36,8%) e degli altri principali Paesi europei: Germania (42,7%), Francia (21,1%) e Spagna (2,9%).

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

